

ALTO ADIGE  
q 39100 BOLZANO  
LUNGOTALVERA S. QUIRINO 26  
DIR. RESP. MINO DURAND

-4 MAR. 1982

## VERSO LA PROIBIZIONE

# Forse non vedremo «Il leone del deserto»

La figura e le vicissitudini di Omar El Muktar capo della resistenza araba in Libia contro gli italiani, che il generale Graziani catturò e fece impiccare - Ma il film non ci descrive come sanguinari

ROMA — Come se non bastassero le centinaia di polemiche che si scatenano incessantemente, eccone un'altra, vuota e inutile come tante precedenti. La colpa è di Gheddafi, l'irrequieto leader libico che, tra un raid e l'altro, si diletta anche di rinverdire la storia del suo paese, in cui purtroppo siamo rimasti impelagati anche noi italiani. Gheddafi, fantasioso finanziatore, ha fornito i quattrini per quel film *Il leone del deserto* (già in circolazione in Inghilterra), che rievoca la gesta di Omar El Muktar, il capo popolo e guerrigliero libico che dette molti grattacapi alle truppe italiane comandate dal generale Rodolfo Graziani, prima di finire processato e impiccato.

È subito saltato fuori il solito solerte parlamentare, per l'occasione un certo Olindo Del Donno, che ha definito inqualificabile *Il leone del deserto*, addirittura ingiurioso per il popolo italiano, chiedendo con energia che esso non venga proiettato nelle nostre sale. A questa sortita repentina si è aggiunto il fatto sconcertante che un sottosegretario agli esteri ha promesso un atto diplomatico di rilievo, piuttosto grave, come una protesta ufficiale nei confronti del governo libico, con cui finora non si è mai protestato per fatti ben più gravi e pericolosi per la nostra difesa.

Probabilmente il deputato Del Donno e il sottosegretario non hanno visto il film. Queste persone, evidentemente, considerano gli italiani come collegiali ai quali è bene non far vedere certe «brutte cose». Grandi giornali britannici notoriamente obiettivi, e che tra l'altro delle vicende storiche tra noi e i libici s'infischiano altamente, non hanno visto nel *Leone del deserto* faziosità e deformazioni eccessive. Non hanno visto insomma i soldati italiani descritti come sanguinari. Non esiste una simile generalizzazione. Anzi si nota persino due personaggi simpatici, due ufficiali italiani: un generale esperto di problemi libici, che disprezza dai metodi della campagna militare, e un giovane ufficiale che progressivamente disapprova le tecniche piuttosto sbrigative messe in atto dai suoi compatrioti in orbace.

Lo stesso generale Graziani non è descritto come un becero qualsiasi ma come un uomo di un certo spessore. Militare inflessibile, certamente, ma in fondo rispettoso del nemico che ha sconfitto e che fa impiccare. A parere dei critici neutrali, insomma, la pellicola contiene varie pecche, ingenuità, e volute semplificazioni. Ma che dire allora dei tanti polpettoni americani in cui il nemico sia esso tedesco, giapponese o vietnamita, è sempre stupido e crudele? Le truppe italiane in Libia si comportarono né meglio né peggio di tanti altri eserciti d'occupazione. In Africa, inglesi e francesi hanno fatto di peggio, in molte occasioni.

Per stroncare la resistenza della popolazione e della guerriglia libiche, Badoglio e Graziani svolsero una campagna durata più di due anni, deportando 80 mila persone e causando la morte, con azioni di repressione o per epidemie nei campi di concentramento, di 40 mila abitanti del Gebel cirenaico. Del resto è il caso di ricordare che lo stesso generale Badoglio aveva dichiarato in una lettera dell'ottobre 1929 che l'azione doveva essere protratta «sino alla fine, anche se dovesse perire tutta la popolazione della Cirenaica».

Negli anni Trenta, se Badoglio era il pontefice massimo dell'esercito di mestiere, Graziani rappresentava l'«alternativa», l'individuo, il condottiero geniale e capace di rovesciare con minimi mezzi situazioni apparentemente insolubili sui tavoli dell'Accademia militare. Il famoso generale francese Lyautey, governatore e «pacificatore» del Marocco, aveva lodato senza riserve la riconquista dell'oasi di Cufra da parte di Graziani vedendovi un modello del genere, un'operazione condotta appunto con mezzi minimi e massimi risultati. Fu allora che si diffuse tra il pubblico la coscienza di quello che fino allora era rimasto sepolto nei corridoi del ministero: cioè la sotterranea lotta che Badoglio e Graziani stavano conducendo da anni, cercando di farsi la forza a vicenda.

Purtroppo fin dagli inizi della seconda guerra mondiale si vide subito che l'«alternativa» a Badoglio non esisteva e che Graziani come generale, alle prese con eserciti bene organizzati, non rappresentava assolutamente nulla, e fu un guaio credere il contrario. Evidentemente lord Wavell che sconfisse Graziani in Cirenaica costituiva qualche cosa di più «complicato» del capopopolo Omar El Muktar.

Denis Giani